

CINEMA. Il 62° festival inaugurato ieri con il film del francese Benoit Jacquot. Interessante documentario di Herzog

Berlino, Maria Antonietta e la sua rivoluzione sessuale

«Les adieux à la Reine», elegante affresco su passione e potere
In concorso diciotto film, uno solo italiano dei fratelli Taviani

Ugo Brusaporco

La Berlinale numero 62 conferma il suo amore per i film che sanno toccare gli animi e confonderli. Succede questo, in una giornata inaugurale salutata dalla neve e dal freddo, con il film che Dieter Kosslick, direttore del Festival dal 2001, ha scelto per ricordare a Berlino e al mondo un evento, il Festival, che ormai conta su uno dei mercati cinematografici, l'European Film Market, piú importanti al mondo.

E proprio in chiave di cinema e mercato si situa la scelta di un film come *Les adieux à la Reine* di Benoît Jacquot. Il film, tratto dal fortunato romanzo omonimo della storica e scrittrice francese Chantal Thomas, narra, sullo sfondo dei primi giorni della Rivoluzione francese, un triangolo lesbico interclassista che coinvolge la regina Maria Antonietta, la sua amata Gabrielle de Polignac e una giovane servetta. Con decisa forza narrativa, cosciente della lezione rosselliniana e attento a non cadere nella superficiale vena coppo-

liana (di Sofia), Jacquot affronta un tema ostico, quello del rapporto tra il sesso e il potere che Pasolini, con ben piú violenta forza, aveva sviscerato in *Saló*. Jacquot guida il film con grande signorilità, da ricordare la fotografia di Romain Winding e preziose sono le musiche di Bruno Coulais in un film dove anche il rumore della pioggia canta il dolore. Da applausi i costumi di Christian Gasc e Valérie Ranchoux. Maria Antonietta è una intensa Diane Kruger che decisamente domina la scena con classe, brave anche Léa Seydoux, nella parte di Sidonie, e Virginie Ledoyen in quello della duchessa.

Ha fatto il suo ingresso al Festival anche Werner Herzog con il suo *Death Row* un film documentario che affronta, diviso in puntate, i casi di alcuni condannati a morte che stanno aspettando l'esecuzione nelle carceri americane. Tra l'inchiesta e la denuncia Herzog prova a capire il non senso di una condanna che il marchese di Beccaria già nel 1764 poneva al bando. Operazione necessaria quella di Herzog



Il regista Benoit Jacquot con le attrici Léa Seydoux (a sin.), Diane Kruger e Virginie Ledoyen

anche se ammalata di ritmi e modalità troppo televisivi, in fondo 188 minuti al cinema sarebbero difficili da digerire, meglio qualche puntata in tv.

I FILM IN CONCORSO. A correre per l'Orso d'oro saranno, fino al 19 febbraio, diciotto film. La parte del leone la fa la Germania con tre film in corsa e sei coproduzioni, segue la Francia con due film in concorso e cinque coproduzioni. *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, è unico film in gara per l'Italia. Oltre al film di Jacquot, dalla Francia arriva *A moi seule* di Frederic Videau. Dalla Ger-

mania, *Barbara* di Christian Petzold; *Was bleibt* («Cosa rimane») di Hans-Christian Schmid. E *Gnade* («Pietà») di Matthias Glasner.

Quindi *Aujourd'hui* di Alain Gomis (Francia/Senegal), con il cantante americano Saul Williams. *L'enfant d'en haut* di Ursula Meier (Svizzera/Francia). *Meteora* di Spiros Stathoulopoulos (Grecia/Germania), secondo film del regista rivelatosi a Cannes 2007 con *PVC-1* (unico piano sequenza di 75 minuti). *Just the wind* di Bence Fliegauf (Ungheria/Germania/Francia). *Tabu* di Miguel Gomes (Portogallo/

Germania/Brasile/Francia). *A royal affair* di Nikolaj Arcel (Danimarca/Repubblica Ceca/Svezia/Germania). *Dictado* thriller psicologico di Antonio Chavarrias. *Captive* di Brillante Mendoza (Filippine/Francia/Germania/Regno Unito) con Isabelle Huppert. *Jayne Mansfield's car* di Billy Bob Thornton (Russia/Stati Uniti). *Postcards from the zoo* di Edwin (Indonesia/Germania/Hong Kong/Cina), sviluppato nel programma FrameWork del laboratorio torinese. *Rebelle* di Kim Nguyen (Canada). *Bai Lu Yuan* di Wang Quan'an. ●